

# Conoscere la storia

di Armando Dadò

► Per chi è venuto al mondo prima della Seconda guerra mondiale, Henri Guisan (1874-1960) è sempre stato in Svizzera «il Generale»: per antonomasia. Si può quindi capire come rimasi di stucco quando consegnai un libro sul Generale a una brava ragazza che dopo il liceo si era laureata con successo all'università, e questa mi chiese chi fosse questo Guisan. Ne rimasi sbalordito e pure la ragazza si sorprese di non sapere. In seconda battuta mi domandò se si trattasse di un generale francese.

È mai possibile, pensai, che una persona intelligente e fresca di studi, ignori il nome di Henri Guisan? Questo significa non sapere che ruolo ha avuto la Svizzera durante il terribile secondo conflitto mondiale. Significa non conoscere le condizioni in cui viveva la nostra gente, le difficoltà sopportate e superate dai nostri nonni e dai nostri genitori in quegli anni non così lontani.

Di recente, sul *Corriere della Sera*, Claudio Magris ha scritto che molti giovani di oggi non hanno idea di chi siano stati sanguinari dittatori quali Hitler e Stalin. Non conoscere i loro nomi significa non sapere nulla della seconda guerra mondiale che ha provocato oltre 60 milioni di morti e un numero incalcolabile di feriti. Significa non conoscere cosa sia stata la Shoah, con 6 milioni di persone bruciate nei forni crematori per la sola "colpa" di essere ebrei.

A ben riflettere, questa ignoranza sembra ancora più paradossale appena ci si rende conto che ai nostri giorni siamo quotidianamente inondati da notizie che provengono da tutto il mondo.

Se viaggi in treno, se osservi le persone per strada, se vai nelle case, nei ritrovi pubblici, un po' dappertutto trovi lo stesso fenomeno: persone che ascoltano o leggono informazioni provenienti da ogni parte del mondo e che hanno sostanzialmente un denominatore comune: l'attualità.

Pazienza non conoscere Alessandro Magno, Nerone, Pietro il Grande, Pericle o Tuciddide, ma ignorare gli avvenimenti più significativi del secolo appena trascorso, l'essenziale dell'Ottocento, qualche traccia del passato non pare perdonabile.

Non sapere nulla del passato, scrive Magris, "non è solo crassa ignoranza, ma è incoscienza, inconsapevolezza del proprio presente e dunque totale, sprovvista impossibilità di viverlo e di affrontarlo. Il presente di una persona e di una società



Il generale Henri Guisan.

non è soltanto il minuto di quel momento subito svanito; è il contesto generale che avvolge, precede e continua la realtà in atto della nostra vita".

Magris parla poi della grave malattia dell'Alzheimer, ma dice che accanto a questa malattia individuale o generazionale esiste pure "un Alzheimer culturale, sempre più diffuso; una vera malattia mortale per la vita, la società, la politica, l'intelligenza".

In questi mesi abbiamo sperimentato le conseguenze del Coronavirus, che ci riporta ai morbi del passato, alla Spagnola che ha fatto più vittime della prima guerra mondiale, alla peste di Milano magi-

stralmente descritta dal Manzoni nei *Promessi sposi*, oppure alla peste di Camus o a quella dell'antichità di Tuciddide o del Boccaccio.

Anche la storia del nostro Cantone è poco conosciuta, benché non manchino i testi a cominciare da quelli di Rossi e Pometta e quindi di Martinola, Ceschi, Panzera, Ghiringhelli, Bianchi, Cheda, Ostinelli, Ribi e Martinetti tanto per citare alcuni nomi. Tuttavia è necessario spaziare anche oltre: Ippolito Taine sulla Rivoluzione francese, Orlando Figes sulla Rivoluzione russa, Flenley sulla Germania, Trevelyan per l'Inghilterra, Morison e Commager per gli Stati Uniti e molti altri.

Né posso dimenticare, per chiudere, di citare il grandissimo Montaigne del Cinquecento, che non è specificatamente uno storico, ma è un pensatore di tale grandezza che abbraccia un po' tutto.

Quando un bravo docente o un bravo scrittore sono capaci di far accendere nel lettore l'interesse per la storia, poi quella fiammella non si spegnerà più.

*Dulcis in fundo*, molti hanno sorriso ascoltando la vicenda di quel vecchietto della Verzasca che prima di morire volle uscire almeno una volta dalla sua valle e quando vide il piano di Magadino esclamò: "Oh, come è grande il mondo!"

Nella sua condizione, a pensarci un attimo, siamo un po' tutti noi. Pronti a stupirci per ogni novità. Ma del mondo e dell'universo quanto conosciamo? Anche se non è possibile conoscere tutto, almeno qualche briciola, qualche brandello, ciò che forse maggiormente ci può riguardare, ci può essere utile. E conoscere il passato, conoscere un po' di storia è indispensabile per capire il presente. Altrimenti, imbottiti di attualità, ci si illude di capire, ma di fatto si vive in un sacco e non si comprende come siamo arrivati fin qui e dove ci troviamo. E ci si comporta di conseguenza.



Nikolaos Gyzis, *Historia*.